

Lo studio dei sogni in C. G. Jung Una disamina storica

Edmondo R. D'Alfonso, Milano

PREMESSA

Intendiamo con questa disamina, rivolta ad appurare la genesi e lo sviluppo del pensiero junghiano intorno al sogno, fare opera semplicemente didascalica, non critica. L'intento nasce dalla convinzione che seguire un pensiero nel suo farsi aiuti a coglierne il retto Significato più che l'analisi di sistemazioni postume, in cui può darsi che la disposizione ed il diverso rilievo delle parti, e quindi il senso dell'insieme, riflettano piuttosto l'intendimento dei sistematori che quello originario dell'autore.

Restituire Jung a se medesimo, per quanto è possibile, ci è sembrato opportuno anche da un punto di vista pratico: per offrire, ad esempio, ai colleghi che esercitano l'attività terapeutica riferendosi alla sua dottrina l'opportunità di verificare quanto nella loro pratica appartiene a Jung e quanto invece a successive elaborazioni, personali o di scuola; in che misura aderiscono al suo pensiero e in che misura, invece, deliberatamente ne divergono.

LA FASE PSICOANALITICA (1909-1911)

La prima trattazione di Jung dedicata ai sogni, «L'analisi dei Sogni» (1), risale al 1909, al periodo della stretta ed «entusiastica» collaborazione con Freud. L'adesione alla impostazione freudiana de «L'interpretazione dei Sogni» (2) sembra incondizionata; Jung dichiara di non voler esser altro che semplice illustratore del pensiero dell'illustre collega. «Il sogno — spiega Jung — lungi dall'essere una accoglienza casuale e insensata di immagini, come credono alcuni, o la reazione a stimoli somatici durante il sogno, come sostengono altri, è un prodotto autonomo dell'attività psichica, dotato di significato e perciò suscettibile di analisi sistematica, al pari di ogni altra funzione psichica» (3). Quella sequenza di immagini confuse con cui il sogno si presenta è il suo «**contenuto manifesto**», la facciata dietro cui si cela il pensiero del sogno, il suo «**contenuto latente**».

Ma già nello spiegare in che consista il pensiero nascosto del sogno, Jung fa ricorso alla propria concezione dei «complessi ideo-affettivi», quei contenuti psichici a forte tonalità affettiva, distinti dal nucleo dell'io, ch'egli riteneva capaci, sulle orme di Pierre Janet, di produrre azioni «automatiche», ossia estranee alla coscienza e interferenti con la sua attività. Sono essi, «gli ardenti desideri dell'anima», cui resistiamo, il contenuto nascosto del sogno, ciò che sta «dietro» la sua facciata. Poi Jung prosegue: Freud dice che tali desideri sono nascosti, rimossi, perché troppo penoso è ammettere di possederli. Il sogno rappresenta la realizzazione di questi desideri. Freud dice che ogni sogno rappresenta la realizzazione di un desiderio rimosso (4).

L'insistente attribuzione a Freud della paternità di queste affermazioni sembra soddisfare a un tempo il desiderio di nulla sottrarre al suo merito ed il bisogno di garantirsi la possibilità del dissenso. Il saggio continua con una sommaria descrizione della tecnica di analisi dei sogni.

(1) C. G. Jung, *The Analysis of Dreams* (1909), in: *Coli. Works*, vol. 4, pp. 25-34. Originariamente comparso in: *Année psychologique* (Paris), XV, 1909.

(2) S. Freud, *Die Traumdeutung*, Lipsia e Vienna, 1900 (trad. it.: *L'interpretazione dei sogni*, in: *Opere di Sigmund Freud*, voi. 3, Torino, Boringhieri, 1966).

(3) *The Analysis of Dreams*, cit., C. W. 4, p. 25.

(4) *Ibid.* pp. 27-28.

Quando si tratta di un sogno non complicato, il rivolgere al sognatore alcune semplici domande può esser sufficiente — spiega Jung — a condurre al disvelamento del «complesso» che lo ha provocato e a render quindi possibile l'interpretazione del sogno. Un esempio. Un paziente, vissuto a lungo in colonia, sogna di essere in un deserto e di scorgere, in cima a un picco, un uomo in nero che si copre il volto con le mani. A un tratto l'uomo in nero avanza verso il precipizio: una donna, pure in nero, appare e tenta di trattenerlo. Ma l'uomo precipita, trascinando con sé la donna. Il sognatore si desta con un grido d'angoscia. La domanda, «Chi è quell'uomo che si è posto in una situazione difficile e ha trascinato una donna alla rovina?», è bastata — dice Jung — a far scendere in profondità il paziente, poiché in quell'uomo egli riconobbe se stesso.

Ma nei casi in cui il paziente opponga delle resistenze, si rifiuti di riconoscere alcun senso al sogno o di riconoscersi nel protagonista, è necessario far ricorso al «**metodo psicoanalitico**», «un valido strumento elaborato da Freud per superare le più tenaci resistenze» (5). Jung lo espone brevemente. Si sceglie una parte significativa del sogno e poi si invita il paziente ad associare liberamente: gli si chiede cioè di dire con franchezza qualunque cosa gli venga in mente in connessione a quella parte del sogno, evitando ogni selezione critica. La critica non è altro che la «censura» all'opera; è la resistenza contro il complesso e tende a sopprimere ciò che può aiutare a disvelarlo (6). Jung illustra l'applicazione del metodo riportando per esteso un frammento di protocollo di seduta (7) e conclude che «l'illuminazione che il metodo psicoanalitico ci arreca è molto grande, non soltanto per la comprensione dei sogni, ma per la comprensione dell'isteria e delle più importanti malattie mentali... Penso che lo studio di questo metodo sia estremamente importante non solo per psichiatri e neurologi, ma anche per psicologi » (8).

Nel saggio dell'anno successivo (1910), «Sul signi

(5) *ibid.* p. 31.

(6) *ibid.* p. 31.

(7) *ibid.*, pp. 31-33

(8) *ibid.* pp. 33-34.

ficato dei sogni di numeri» (9), Jung ribadisce che «non essendoci nulla di fundamentalmente nuovo da offrire in questo campo dopo le ricerche di Freud, Adler e Stekel, ci dobbiamo contentare di corroborare la loro esperienza con l'esposizione di casi paralleli» (10). Il metodo usato è quello delle **libere associazioni** (11); ribadito il concetto di censura, di desideri rimossi, di realizzazione di desiderio. La immagine del fico sterile che compare nel sogno di una donna sposata è interpretata da Jung come «owia» allusione al genitale sterile del marito (12).

Il saggio, «Recensione critica a Morton Prince: Il meccanismo e l'interpretazione dei sogni» (13), che è del 1911, segna il momento del massimo impegno combattivo di Jung in difesa della psicoanalisi. L'anno precedente (1910) Freud lo aveva designato Presidente della Società Psicoanalitica Internazionale; in una lettera del febbraio 1908 lo aveva chiamato «figlio ed erede» (14). Era redattore dello «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen» (Annali di Studi psicoanalitici), la prima rivista di psicoanalisi fondata da Freud (1909), su cui questa stessa recensione a Morton Prince apparve. Nessuna perplessità o riserva sembra turbare l'adesione di Jung alla dottrina del maestro di Vienna. Dopo aver lamentato che «L'interpretazione dei Sogni» di Freud era trattata con irresponsabile leggerezza dai critici tedeschi (15) e aver dato atto all'americano Morton Prince di maggiore serietà, perché concordava con Freud sul fatto che i sogni hanno un significato, che tale significato è nascosto nei simboli, e che per scoprirlo occorre del materiale offerto dalle reminiscenze (16), Jung passa a puntualizzare «deviazioni» e «obbiezioni» di Prince. In che cosa l'americano dissente da Freud? Sul punto che il sogno sia sempre realizzazione di un desiderio. A lui talvolta il sogno sembra essere piuttosto la mancata realizzazione di un desiderio; talaltra la realizzazione di paure e di angosce (17). Ebbene, Jung intende invece riaffermare la incontrovertibilità del principio freudiano che il sogno è **sempre** la realizzazione di un desiderio. Per riuscire

(9) C. G. Jung, On the Significance of Number Dreams (1910), in: Coli. Works, vol. 4, pp. 48-55. Il saggio comparve originariamente sul "Zentralblatt für Psychoanalyse", la rivista mensile diretta da Freud e redatta collegialmente da Adler e da Stekel.

(10) On the Significance of Number Dreams, cit., C. W. 4, p. 48.

(11) Ibid. p. 48.

(12) Ibid. p. 54.

(13) C. G. Jung, Morton Prince "The Mechanism and Interpretation of Dreams" - a critical review, (1911), in: Coli. Works, vol. 4, pp. 56-73. Originariamente pubblicato in: Jahrbuch für psychoanalyse und psychopathologische Forschungen (Leipzig und Wien), vol. III (1911), la prima rivista di psicoanalisi fondata da Freud, di cui Freud e Bleuler erano condirettori, e Jung redattore.

(15) C. G. Jung, Morton Prince ... a critical review, cit., C. W. 4, p. 58.

(14) Vedi: E. Jones, Viti e opere di Freud, 3 vol., Milano, Il Saggiatore, 1962, voi. II, p. 54.

(16) Ibid. p. 60.

(17) Ibid. p. 60.

allo scopo, riesamina i sei sogni presentati nel saggio dall'americano, dimostra le lacune delle analisi condotte dall'Autore e mostra come, con una analisi appropriata, tutti i sei sogni possano essere interpretati come realizzazione di desideri (18). Di più, Jung sottolinea che tutti i sei sogni sono sogni di transfert, un transfert da cui l'analista si difende, onde è incapace di capirlo e di analizzarlo (19). Una accusa che la scuola psicoanalitica muoverà in seguito a Jung e alla sua scuola. Ma al momento Jung sembra ancorato al punto di vista di Freud. Se talvolta è difficile scorgere la realizzazione di desiderio — prosegue — è perché essa « si cela proprio là dove la coscienza è meno disposta a vederla (20)... là dove la coscienza vede piuttosto una gran delusione (21)». «Coloro che non hanno esperienza di psicoanalisi non possono avere idea di quanto altamente probabile sia la presenza (in un sogno) di un desiderio erotico e di quanto estremamente improbabile sia la sua assenza» (22). «Ogni sogno d'angoscia **deve** essere riguardato dal punto di vista della teoria sessuale (23)... Ernest Jones ha dimostrato a sufficienza, nel suo eccellente lavoro **On the Nightmare**, il carattere bramoso di queste angosce» (24).

L'adesione di Jung alle dottrine di Freud sembra essere dunque totale e priva di riserva. Eppure, nello stesso volume (III, 1911) dello «**Jahrbuch**» in cui compare questo saggio, appare anche la parte prima di «Wandlungen und Symbole der Libido», il lavoro di Jung che segna il suo distacco dottrinale da Freud.

LA PRIMA FORMULAZIONE ORIGINALE (1916)

Nel 1912 ha inizio il raffreddamento dei rapporti con , Freud. L'anno successivo, al Congresso di Monaco (Sett. 1913), avviene la rottura con lui. Il dissidio con Freud si conclude nel 1914 con le dimissioni di Jung da redattore dello «**Jahrbuch** », da Presi-

(18) Ibid. pp. 61-73.

(19) Ibid. p. 61.

(20) Ibid. p. 64.

(21) Ibid. p. 66.

(22) Ibid. p. 66.

(23) Ibid. p. 70.

(24) Ibid. p. 64.

dente della Società Psicoanalitica Internazionale ed infine da membro di quest'ultima (25).

Nel 1916 esce a Londra «Collected Papers on Analytical Psychology», il volume che raccoglie i più importanti scritti junghiani apparsi fino allora su riviste, più alcuni saggi originali.

Nella prefazione al volume (26), Jung parla di «Scuola zurighese» di psicoanalisi, il cui metodo si distingue da quello della «Scuola di Vienna» per essere «non soltanto analitico e causale come quello, ma altresì sintetico e prospettico, in riconoscimento del fatto che la mente umana è caratterizzata da **fini** oltre che da **cause**» (27).

Uno dei saggi originali, che compaiono in «Collected Papers» per la prima volta, è dedicato a «La Psicologia dei Sogni» (28), e questo nuovo orientamento vi è riflesso chiaramente. Scopo del saggio — avverte Jung — non è di sottoporre a discussione critica la psicologia dei sogni di Freud, ma di dare piuttosto un breve sommario di ciò che si considera ormai acquisito in tema di psicologia dei sogni (29). E' acquisito che il significato del sogno «non è identico ai significati frammentari suggeriti dal contenuto manifesto del sogno» (30). E ciò che ci autorizza ad attribuire un «significato nascosto» ai sogni è il fatto che Freud ha scoperto tale significato **in modo empirico**, non deduttivamente; il fatto che i sogni sono fantasie paragonabili alle fantasie dello stato di veglia, ed è facile vedere che tutte le fantasie hanno un significato psicologico più profondo di quello superficiale e concretistico (vedi le favole di Esopo); e infine il fatto che il «**metodo analitico**» ci svela questo significato nascosto quando lo applichiamo coscientemente a scomporre il contenuto manifesto del sogno (31).

Ed ecco schematicamente come Jung concepisce il **metodo analitico**, in questa fase del suo pensiero:

a) Ridurre l'episodio del sogno ai suoi antecedenti (dal momento che ogni struttura psichica, considerata dal punto di vista **causale**, è il risultato di contenuti psichici antecedenti);

— mediante l'ausilio delle reminiscenze del sogna-

(25) Cfr. E. Jones, Vita e Opere di Freud, cit. Vol. II, pp. 27-34.

(26) Cfr. C.G.Jung, Prefaces to "Collected Papers on Analytical Psychology", in: Coll. Works, vol.4, pp.290-293.

(27) C.G.Jung, Prefaces, cit. C.W. 4, p.291.

(28) C. G. Jung, The Psychology of Dreams (1916), in :Coll. Papers on Anal. Psych., e incluso in: General Aspects of Dream Psychology, Coli. Works, voi. 8, alle pp. 237-248. Le pagine successive (248-280) contengono ampie aggiunte al saggio, databili fra il 1928 e il 1948. Saranno perciò da noi esaminate più avanti.

(29) C. W. 8, p. 239.

(30) Ibid. p. 238.

(31) Ibid. p. 239.

tore (secondo il metodo delle «libere associazioni») (32);

— ma badando bene di spingere innanzi le libere associazioni **quel tanto che basti** per estrarre dal sogno un valido significato (33);

b) Esaminare il materiale così raccolto, da un duplice punto di vista: il **punto di vista della causalità**, e il **punto di vista della finalità** (per «finalità» intendendo lo scopo immanente in ogni fenomeno psichico: così l'ira che segue un insulto ha per scopo la vendetta; l'ostentazione del lutto ha per scopo di accattivarsi il compianto degli altri, e così via) (34). Vediamo in concreto l'applicazione del metodo, nell'esemplificazione offerta da Jung. Un giovane sogna: «Mi trovavo in uno strano giardino e staccavo una mela da un albero. Mi guardavo attorno circospetto, per sincerarmi che nessuno mi avesse scorto».

Il materiale fornito dalle associazioni del sognatore è il seguente:

— da bambino ho rubato due pere dall'orto del vicino;

— ieri ho incontrato per strada una ragazza: mentre scambiavo qualche parola con lei, è passato un conoscente e mi son sentito in imbarazzo, quasi stessi facendo qualcosa di male;

— la mela mi ricorda la scena del giardino di Eden;

— mi ha sempre irritato il fatto che Dio abbia punito così duramente i nostri progenitori;

— mi ricordo che mio padre mi punì duramente una volta che mi scopri che stavo spiando delle ragazze al bagno;

e finalmente il paziente confessa che ha iniziato un flirt con una giovane domestica, con la quale si è incontrato la sera precedente il sogno, senza peraltro riuscire a concludere l'incontro nel senso desiderato (35).

Si consideri dapprima questo materiale dal punto di vista causale — suggerisce Jung — cioè si «interpreti» il sogno (per usare l'espressione di Freud): il desiderio rimasto inappagato la sera precedente,

(32) Ibid. p. 240

(33) ibid. p. 241

(34) ibid. p. 241

(35) Ibid. p.242

(36) Ibid. p. 242-43

(37) ibid. p. 243.

(38) ibid. p. 244.

(39) ibid. p. 245.

si realizza simbolicamente nel sogno (episodio della mela). Una autorità psichica, chiamata « censura » impedisce che il desiderio — cui sono connessi chiari sensi di colpa — si realizzi in maniera esplicita (36).

Si consideri poi il materiale dal punto di vista della finalità. Il materiale è il medesimo, solo il criterio di valutazione è diverso. Equivale a chiedersi: che scopo persegue questo sogno? che effetto intende avere? (37). E' chiaro che il materiale associativo sottolinea il sentimento di colpevolezza che nel sognatore è connesso all'atto erotico, il che contrasta significativamente col suo punto di vista conscio, che è quello di non annettere alcuna rilevanza morale alle questioni sessuali. Si può dire dunque che lo scopo del sogno è di indicare al giovane che la moralità sessuale, diversamente da quanto egli crede, è per lui un elemento tutt'altro che trascurabile.

Da questo punto di vista è dato dunque di cogliere nel sogno una **funzione compensatrice** svolta dall'inconscio nei confronti dell'atteggiamento conscio, nel senso che quei pensieri, quelle inclinazioni, quelle tendenze sottovalutate nella vita cosciente entrano spontaneamente in azione, a far valere i propri diritti, durante il sogno, quando l'attività della coscienza è in larga misura eliminata (38).

Il saggio affronta poi il tema del **simbolismo** dei sogni (39), in aperta contrapposizione alla scuola di Vienna.

La valutazione del tanto discusso simbolismo dei sogni varia — sostiene Jung — a seconda che lo si consideri dal punto di vista della causalità o dal punto di vista della finalità.

Il punto di vista causale tende, per sua natura, all'uniformità dei significati, cioè ad attribuire ai simboli un significato fisso. Al limite, tende a riguardare tutti gli oggetti oblunghi che compaiono nei sogni come simboli fallici, e tutti gli oggetti rotondi o cavi come simboli femminili.

Il punto di vista finalistico non riconosce alcun significato costante ai simboli. La significatività dei

sogni sta appunto nella diversità delle espressioni simboliche, ciascuna delle quali ha un suo significato distinto, a motivo del quale è stato inclusa nel sogno (40). Per stare al nostro esempio, secondo il punto di vista della causalità il giovane avrebbe potuto indifferentemente sognare di dover aprire una porta con la chiave, di volare in aeroplano, di baciare sua madre, e così via. Secondo il punto di vista della finalità il simbolo nel sogno ha piuttosto il valore di una parabola: più che celare, insegna. La scena della mela, insomma, richiama vivacemente il senso del peccato, nell'alludere al peccato dei nostri progenitori (41).

E' chiaro a questo punto — osserva Jung — che a seconda del punto di vista adottato cambia sostanzialmente il significato dei sogni. Sorge dunque il quesito: qual è l'interpretazione migliore, la più vera? (42) Jung rifiuta di considerare un punto di vista alternativo all'altro; preferisce considerarli complementari: «soltanto una combinazione dei punti di vista può darci una più completa concezione della natura dei sogni» (43).

Conclude il saggio del 1916 un accenno ai motivi tipici dei sogni. Freud parla di **sogni tipici**: Jung ammette che esistano, ma aggiunge che dal punto di vista della finalità perdono molto dell'importanza che invece vi annette il punto di vista causale, in virtù del significato fisso dei simboli. Per Jung è più importante sottolineare invece l'esistenza di **motivi tipici** nei sogni, perché ciò consente un confronto con i «motivi» della mitologia. Il furto della mela è un tipico motivo onirico, che ricorre con alcune varianti in moltissimi sogni, ed è altresì un noto motivo mitologico, che ricorre non solo nella storia del giardino di Eden, ma in innumerevoli miti e fiabe di tutte le età e di tutti i paesi (44).

Qui termina il saggio del 1916, «La Psicologia dei Sogni». Il materiale che vi è stato aggiunto, a formare un più ampio saggio dal titolo «Considerazioni generali sulla psicologia dei sogni», è opera del 1928 e del 1948. Sarà perciò preso in considerazione più avanti.

(40) ibid. p. 246.

(41) ibid. p. 246.

(42) ibid. p. 246.

(43) ibid. p. 247.

(44) lbid. p. 248.

LA FASE DI ELABORAZIONE (1924-1928)

E' un periodo di importante maturazione del pensiero di Jung, anche riguardo al tema che più da vicino ci interessa, i sogni. Ne sono testimonianza: una conferenza tenuta a Londra nel 1924, al Congresso Internazionale dell'Educazione (45), e la prima stesura del saggio «Considerazioni generali sulla psicologia del sogno» che è del 1928, e di cui ci occuperemo più avanti nella stesura ampliata che è del 1948. Ci basti qui fissare i punti che già appaiono acquisiti nella comunicazione del 1924, e che esamineremo più in dettaglio nella formulazione offerta dai saggi del 1931 e oltre.

1. Significato e funzione del sogno. «I sogni non sono invenzioni intenzionali e volontarie, ma fenomeni naturali che sono proprio ciò che rappresentano. Essi non ingannano, non mentono, non falsificano, non nascondono nulla, ma enunciano ingenuamente ciò che essi sono e ciò che essi intendono... Non ricorrono ad artifici per celarci qualcosa, ma dicono ciò che forma il loro contenuto, nel modo più chiaro possibile... La loro incapacità di essere ancora più chiari corrisponde all'incapacità della coscienza di comprendere il problema di cui essi trattano» (46). Contrariamente all'opinione di Freud che vede nei sogni soddisfazione di desideri, la mia esperienza dei sogni mi fa pensare che si tratti più probabilmente di una funzione di compensazione (47)... Se chiamo compensatori i sogni, è perché essi contengono quelle immagini, quei sentimenti e quei pensieri, l'assenza dei quali crea nella coscienza una lacuna riempita di paura anziché di comprensione» (48).

2. Criteri metodologici per l'interpretazione.

«Va da sé che il medico deve conoscere molto bene il punto di vista cosciente del paziente, per avere una base sufficiente per la comprensione dell'intenzione compensatrice del sogno» (49).
«E' meglio, quando ci troviamo davanti al caso con-

(45) C.G.Jung, *Analytical Psychology and Education*, 1924, Lecture Two, in: *Coll. Works*, vol. 17, pp. 81-107 (trad. It., *Psicologia analitica ed Educazione*, Il conferenza, in: *Psicologia ed Educazione*, Roma, Astrolabio, 1947, pp. 31-62).

(46) *Analytical Psychology and Education*, Lecture Two, cit. p. 103 (tr.it. Cit. p. 58).

(47) *ibid.* p. 100 (*ibid.* p. 54)

(48) *Ibid.* p. 101 (*ibid.* p. 55).

(49) *Ibid.* p. 103 (*ibid.* p. 56).

creto, non presupporre assolutamente niente, nemmeno che i sogni debbano necessariamente essere compensatori. Più si lascia che il sogno, e ciò che il sognatore ha da dire in merito al sogno, agisca su di noi, senza pregiudizi di sorta, più ci sarà facile capire il significato del sogno» (50).

«Due sono le possibilità sostanziali di interpretazione, che vengono usate a seconda della natura del caso sottoposto al trattamento: la prima consiste nel cosiddetto **metodo riduttivo**... In tutti quei casi in cui si tratta di illusioni, finzioni ed esagerazioni, noi applichiamo un punto di vista in preponderanza riduttivo... Il **punto di vista costruttivo** va preso in considerazione in tutti quei casi nei quali l'atteggiamento cosciente è più o meno normale, ma passibile di essere completato o raffinato, o nei quali tendenze dell'inconscio con possibilità di sviluppo erano state malcomprese o sopresse da parte della coscienza. L'interpretazione di Freud si distingue proprio per il suo punto di vista riduttivo» (51). «Il decidersi per l'uno o per l'altro di questi due punti di vista è riservato di volta in volta alla comprensione ed all'esperienza dell'analista. In base alla conoscenza del carattere e dei diversi stati di coscienza che il paziente ha di volta in volta, egli si servirà talvolta dell'uno, talvolta dell'altro di questi due punti di vista » (52).

3. Simbolismo dei sogni. « Oggigiorno il simbolismo è assunto a dignità di scienza, e non è più lecito cavarsela con interpretazioni sessuali più o meno ricche di immaginazione. Ho tentato di portare il simbolismo sull'unico terreno scientifico possibile, su quello dell'indagine comparata. I risultati di questo metodo mi sembrano significativi» (53).

“Il simbolismo del sogno ha, innanzi tutto, carattere personale, e può essere elucidato mediante le associazioni del paziente. Una interpretazione che non faccia i conti col paziente non è raccomandabile, benché, almeno per quanto riguarda determinati simbolismi, essa non sia impossibile. Per stabilire però il

(50) ibid. p. 103 (ibid. p. 57-58).

(52) ibid. p. 106 (ibid. p. 61)

(51) ibid. p. 105 (ibid. p. 60-61).

(53) Ibid. p. 106 (ibid. p. 61).

significato esatto e l'accentuazione personale di un sogno è indispensabile la collaborazione del sognatore. Le immagini oniriche hanno molte possibilità d'interpretazioni diverse e non ci si può fidare che in un altro sogno o in un'altra persona abbiano lo stesso significato» (54).
«Una certa costanza di significato è riscontrabile unicamente nelle cosiddette immagini **archetipe**» (55).

LA FORMULAZIONE PIÙ' MATURA (1931-1948)

Del 1931 è l'importante saggio «L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni» (56).

Il pensiero junghiano ha raggiunto la maturità. Il saggio «Le relazioni fra l'Io e l'inconscio» (57), che è del '28, ne ha dato anche una compiuta formulazione. E' legittimo quindi ritenere gli elementi essenziali di questo saggio sui sogni, che cercheremo di fissare per punti, una acquisizione definitiva del pensiero di Jung.

1. Se i sogni possano spiegare l'etiologia di una nevrosi. Dando per nota la risposta che ad un tale quesito da la dottrina freudiana, Jung afferma di associarsi a quella risposta, nel senso che i sogni, e in particolare i **sogni iniziali** (quelli cioè che coincidono con l'inizio del trattamento), rivelano spesso in forma indubbia il fattore etiologico essenziale (58). Ma è altresì vero — aggiunge subito — che vi sono innumerevoli sogni iniziali ove non si può rintracciare neppure l'ombra di un fattore etiologico; così come vi sono nevrosi la cui vera etiologia può essere compresa solo a gran distanza di tempo (59). E vi sono sogni iniziali che contengono bensì una indicazione etiologica, ma altresì altre e più preziose indicazioni: una prognosi, ad esempio, un'anticipazione, o una indicazione terapeutica (60). A questo punto è da chiedersi:

2. E' indispensabile per la terapia sollevare a coscienza il fattore etiologico? Com'è noto — osserva

(54) Ibid. p. 106 (ibid. p. 62).

(55) Ibid. p. 106 (ibid. p. 62).

(56) C.G.Jung, The practical Use of Dream-Analysis, (1931), in: Coll. Works, vol. 16, pp. 139-62 (trad. ital., L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni, in: C.G.Jung, Realtà dell'anima, Torino, Boringhieri, 1963, pp. 64-92). Si tratta di una relazione svolta al 6° Congresso della International Medical Society for Psychotherapy (Dresda, 1931).

(57) C.G.Jung, The Relations between the Ego and the Unconscious, Coll. Works, vol. 7, pp. 121-239 (trad. ital. L'Io e l'inconscio, Torino, Boringhieri, 1948).

(58) The Practical Use of Dream Analysis, cit. C.W. 16, p. 140 (tr. It. Cit. p. 66).

(59) Ibid. p. 143 (tr. It. Cit. p. 69).

(60) Ibid. p. 144 (ibid. p. 70)

Jung — la scuola di Freud ha ampiamente sviluppato la dottrina per la quale il chiarimento e l'in-terpretazione, ossia la completa attrazione nella coscienza, dei fattori etiologici inconsci, avrebbe il massimo valore terapeutico (61). Ma questa dottrina racchiude ancora in sé gran parte della vecchia teoria traumatica. «Ora io non nego — prosegue Jung — che molte nevrosi siano d'origine traumatica, ma contesto che alla base di **tutte** le nevrosi vi sia un fatto traumatico, nel senso di un'esperienza infantile decisiva. Il medico, se adotta tale concezione, assume di fronte alla malattia una **impostazione causalistica**; volge cioè la sua attenzione **soprattutto** al passato, si occupa **solo** del «perché» e non dello «scopo»; e ciò costituisce spesso un grave danno per il paziente, che viene così costretto, talvolta per anni, a ricercare una qualsiasi esperienza infantile, mentre vengono trascurate cose che potrebbero avere per lui importanza immediata. L'impostazione **esclusivamente** causalistica è troppo ristretta e non corrisponde né all'essenza del sogno, né a quella della nevrosi» (62). Si pensi ai sogni che contengono delle prognosi, delle anticipazioni, delle indicazioni, ad esempio sulla situazione analitica, «la cui conoscenza è d'importanza fondamentale per la terapia»: «se considerati dal punto di vista meramente causale, essi perdono completamente il loro vero significato» (63).

(61) ibid. p. 140 (ibid. p. 65.)

(62) ibid. p. 143 (ibid. p. 69)

(63) ibid. p. 144 (ibid. p. 71).

3. Oscurità dei sogni. Loro comprensione. Dopo una certa chiarezza iniziale — osserva Jung — a misura che il trattamento procede e giunge a toccare punti essenziali della personalità, i sogni si fanno meno trasparenti. In realtà i sogni continuano ad essere chiari: è il medico che comincia ad essere «confuso» riguardo ai sogni, a capire di meno. A questo proposito Jung ha preziosi suggerimenti da offrire. — «E' assai importante, da un punto di vista terapeutico, che il medico riconosca tempestivamente la propria incompienza, perché l'impressione di esser sempre compreso riesce sommamente dannosa al paziente». Pone infatti il paziente in una posizione di passività e di dipendenza nei confronti dei poteri

magici del medico, che struttura un transfert tenace e ritarda l'esito terapeutico (64).

— Che il medico, dunque, capisca sempre non importa, anzi è dannoso. Che **solo** il medico capisca e poi istruisca il paziente, è altrettanto dannoso, perché è in sostanza un'azione **suggestiva** sul paziente, che ne anticipa lo sviluppo e in effetti lo blocca (65). E' buona norma «considerare errata l'interpretazione di un sogno che non ottenga il consenso del paziente» (66). E' buona norma «considerare errata l'interpretazione mente, in base a una data dottrina, il significato di un sogno. C'è il rischio di indurre il paziente a far sogni compiacenti verso la dottrina dell'analista, nel qual caso è facile immaginare fino a che punto si possa esser tratti in inganno (67).

— Per concludere, un ammonimento: «Guardatevi dal voler troppo capire» (68).

4. Non tentare di capire subito, ma fissare con cura il «contesto». Con il termine **contesto**, che appare qui per la prima volta, Jung precisa la sua posizione rispetto al metodo delle libere associazioni, in un modo che abbiamo visto accennato già nel saggio del 1916. «(Quando dico stabilire con cura il contesto), non intendo con questo una serie indefinita di «libere associazioni» partenti dalle immagini del sogno, ma una accurata e consapevole messa in luce delle associazioni connesse e obiettivamente raggruppate intorno alle immagini del sogno» (69). Jolan Jacobi spiega che si tratta «di un lavoro associativo limitato e diretto, che ritorna sempre al nucleo significativo del sogno e girandogli attorno lo vuole scoprire» (70). Gerhard Adler, analogamente, spiega «che mentre la psicanalisi ricorre alla associazione libera, la psicologia analitica si serve di un tipo di associazione che potremmo chiamare "sorvegliata" o "circolare"», nel senso che «invece di una catena di associazioni in linea retta, prolungantesi indefinitamente, l'associazione «sorvegliata» effettua, per così dire, un movimento circolare attorno ai diversi elementi del sogno» (71).

(64) Ibid. p. 145-46 (ibid. p. 72).

(65) Ibid. p. 146 (ibid. p. 73).

(66) Ibid. p. 147 (ibid. p. 74).

(67) Ibid. p. 48 (ibid. p. 75)

(68) Ibid. o. 148 (ibid. p. 6).

(69) Ibid. p. 148 (ibid. p. 76)

(70) J. Jacobi, Die Psychologie von C. G. Jung, 1939, (rad. ital. La psicologia di C. G. Jung, Torino, Boringhieri, 1949, p. 105.

(71) G. Adler, Studies

Nel caso che non si presenti alcuna associazione intorno a una data immagine del sogno, poniamo un «tavolo d'abete», Jung suggerisce anche di dire al paziente: «Supponga che io ignori il significato delle parole "tavolo di abete". Mi dia lei una descrizione dell'oggetto e della sua storia, tale che io non possa fare a meno di capire di che si tratta» (72). In tal modo, conclude Jung, si riesce a stabilire con una certa approssimazione il contesto complessivo dell'immagine onirica. E quando ciò è fatto per tutte le immagini del sogno, si può affrontare il rischio dell'interpretazione (73).

in *Analytical Psychology* 1948, trad. frane. *Etud- de psychologie jungie ne*, Genève, 1957, pp. 4-8.

(72) *The Practical Use of Dream-Analysis*, cit. p. 149-50 (tr. it. cit. p. 7).

(73) *Ibid.* p. 150 (*ibid.* 77).

5. Interpretare non significa arrivare «dietro» al sogno.

Jung ha ormai abbandonato la bipartizione freudiana di contenuto manifesto (facciata) e contenuto latente del sogno. «Nella maggior parte delle case — egli afferma — la cosiddetta facciata non rappresenta affatto un inganno o una deformazione illusoria, ma corrisponde all'interno e spesso senz'altro lo rivela. Così è del sogno: il quadro onirico «manifesto» coincide senz'altro con il sogno e ne contiene l'intero significato. Quando io trovo zucchero nell'urina, esso è ben zucchero, non una facciata dell'albumina. Quella che Freud chiama «facciata del sogno» è, ne più ne meno, che l'oscurità del sogno, quell'oscurità che effettivamente è soltanto una proiezione della nostra incompiutezza. In altri termini, si parla di facciata perché non si comprende il sogno. Faremmo meglio a dire che abbiamo a che fare con qualcosa di simile a un testo che è inintelligibile non perché abbia una facciata — un testo non ha facciata — ma semplicemente perché noi non riusciamo a decifrarlo. Non si tratta quindi di arrivare «dietro» a quel testo, ma di imparare innanzi tutto a leggerlo» (74).

6. La «serie» dei sogni.

Ogni interpretazione è una ipotesi, un tentativo di lettura di un testo ignoto. E' quindi difficile che un oscuro sogno, preso a sé stante, possa venire inter-

(74) *Ibid.* p. 149 (*ibid.* 76).

pretato con una qualche attendibilità; per questo Jung propende a dare poca importanza all'interpretazione di singoli sogni. «Un relativo grado di certezza si può raggiungere solo nell'interpretazione di una **serie di sogni**, giacché allora i sogni successivi permettono di correggere gli errori che abbiamo commesso nell'interpretare i precedenti, e nella serie le idee e i temi fondamentali si possono meglio individuare » (75).

(75) ibid. p. 150 (ibid. p. 77-78).

(76) ibid. p. 153-54 (ibid. p. 81-82)

(77) ibid. p. 154 (ibid. p. 82-83).

7. Il principio della compensazione psichica come principio euristico per l'interpretazione dei sogni.

Jung concepisce la vita psichica come un **sistema autoregolantesi**, che si mantiene in equilibrio come il corpo. Per ogni processo che si spinga troppo innanzi, si producono subito e necessariamente delle compensazioni. In questo senso il principio della compensazione può essere assunto a regola fondamentale del comportamento psichico: quando una parte è in difetto, si produce un eccesso nell'altro. Anche la relazione fra coscienza e inconscio ha carattere compensatorio; da ciò deriva, per l'interpretazione dei sogni, un fondamentale principio euristico, che equivale a chiedersi: «Qual è l'atteggiamento cosciente che viene ad essere compensato dal sogno?» (76). Con ciò il sogno viene posto in stretta relazione con la situazione cosciente. Ne deriva che un sogno non può mai essere interpretato con sicurezza senza che si abbia una conoscenza generale della situazione conscia del paziente; solo in base a tale conoscenza è possibile fissare il significato da attribuire ai contenuti inconsci» (77).

8. L'interpretazione dei simboli.

Come per l'interpretazione del sogno è indispensabile una esatta conoscenza della situazione attuale della coscienza, così è importante, per quanto attiene alla simbologia del sogno, tenere conto delle convinzioni filosofiche, religiose e morali della coscienza. «Conviene cioè considerare i simboli del sogno non semeioticamente, cioè come segni o sintomi a carattere fisso, ma come veri simboli, ossia espressioni

di contenuti che non hanno ancora trovato un pieno riconoscimento e una precisa formulazione concettuale nella coscienza» (78).

(78) Ibid. p. 156 (ibid. F 85).

Teoricamente si debbono ammettere simboli relativamente fissi, non nel senso della scuola freudiana che postula simboli, anzi segni sessuali fissi, ma nel senso che il fallo, ad esempio, significa, come per gli antichi o i primitivi, il «mana» creatore, l'elemento straordinariamente efficace, la forza medica e generatrice. Se non ci fossero tali simboli relativamente fissi, non vi sarebbe la possibilità di trarre alcuna conclusione sulla struttura dell'inconscio, giacché non disporremmo di alcun dato che si lasci fissare o precisare. «Ma nella pratica conviene considerare il significato del simbolo soprattutto in relazione alla situazione cosciente del paziente, e trattare perciò il simbolo come se esso **non** fosse fisso. In altri termini, conviene rinunciare a un sapere preliminare e più profondo, per cercare di scoprire ciò che le cose significano per il paziente... Se il medico fa troppo uso di simboli fissi, rischia di cadere nella routine e in un pericoloso dogmatismo, finendo col perdere di vista il paziente... Talvolta proprio per questo motivo non è possibile spiegare al paziente il significato più profondo di un sogno» (79). Jung insiste su questo punto: «Certo, se noi dovessimo interpretare un sogno con intendimenti teoretici, e cioè in modo scientificamente esauriente, dovremmo ricondurre tali simboli ad archetipi. Ma in pratica ciò può essere un errore, giacché la situazione psicologica del paziente pone forse compiti radicalmente diversi da quelli di una digressione teoretica sui sogni» (80).

(79) Ibid. p. 157-58 (ibid. P. 87).

(80) Ibid. p. 157 (ibid. p. 87).

Il saggio del 1936, «Simboli onirici del processo di individuazione» (81) offre un contributo metodologico all'analisi del sogno, mostrando come si possa condurre l'analisi di una serie di sogni, in assenza del contesto fornito dalle associazioni del sogna-

(81) C.G.Jung, Traumsymbole des Individuationsprozesses, 1936, in: Psychology and Alchemy, Coli. Works, voi. 12, Part

tore. In questo caso, trattandosi non di sogni isolati, ma di una serie coerente di sogni, nello svolgersi della quale il significato si sviluppa lentamente, per così dire, da se stesso, «la serie stessa costituisce il contesto fornito dal sognatore» (82). Questa acquisizione metodologica può presentare un certo interesse anche al di fuori della ricerca teorica, nel campo, cioè, della pratica terapeutica.

Nel saggio successivo (1937), «Le rappresentazioni di liberazione nell'Alchimia» (83), ricorre per la prima volta il termine «**amplificazione**» a proposito di analisi dei sogni. «L'amplificazione — spiega Jung — è sempre indicata là dove si tratta di un'oscura esperienza vissuta, i cui scarsi accenni, per divenire comprensibili, debbono essere aumentati e ampliati dal contesto psicologico. Ecco perché in psicologia analitica ci serviamo dell'amplificazione nell'interpretazione dei sogni: perché il sogno è un cenno troppo scarso agli effetti della comprensione, e deve essere arricchito col materiale fornito **dall'associazione e dall'analogia** e così amplificato fino a renderlo intelligibile» (84).

Ci sembra di capire che amplificazione sia il metodo per illuminare di senso i sogni, inserendone i singoli elementi nel loro contesto psichico, che viene fornito dal duplice strumento dell'associazione e della analogia.

In che consista l'amplificazione mediante associazione (in senso junghiano), già lo sappiamo. Per quanto concerne l'amplificazione per analogia, la Jacobi ci spiega che « nel metodo amplificativo (per analogia) i singoli motivi onirici vengono arricchiti con materiale analogo di immagini, simboli, leggende e miti affini, in modo da coglierne tutte le sfumature di senso, tutti i differenti aspetti, fino a che il loro significato non riluca in perfetta chiarezza. Ogni singolo elemento così illuminato di senso viene poi col-

II, pp. 39-213 (trad. ital. Psicologia e Alchimia, Parte II, Roma, Astrolabio, 1950).

(82) Psychology and Alchemy, cit. C. W. 12, p. 45 (tr. it. cit. p. 59).

(83) C. G. Jung, Die Eriösungsvorstellungen in der Alchemie, 1937, in: Psychology and Alchemy, Coli. Works, voi. 12, Pari. Ili, pp. 215-463 (trad. ital., Psicologia e Alchimia, Parte III, Roma Astrolabio, 1950).

(84) Psychology and Alchemy, cit., C. W. 12, p. 277 (tr. it. cit. pp. 317-18).

legato col successivo, fino a quando l'intera catena dei motivi onirici sia messa in chiaro e possa finalmente subire, nella sua unità, un'ultima verifica» (85). A quanto ci è dato di capire, l'amplificazione mediante associazione si applica, dunque, a immagini oniriche riconducibili a tematiche personali (inconscio personale) e ne fornisce il contesto psichico personale; l'amplificazione mediante analogia si applica a immagini, simboli e motivi onirici riconducibili allo inconscio transpersonale (inconscio collettivo), e ne fornisce, per così dire, il contesto psicologico collettivo (nel quale caso, le mie associazioni valgono quelle del paziente: purché siano quelle storicizzate, obbiettive), che attingo dai miti e dalle fiabe). Jung peraltro preferirà, in seguito, parlare più semplicemente di «definizione del contesto», nel primo caso, riservando il termine «amplificazione» solo al secondo caso (86): onde nel linguaggio corrente della scuola junghiana, ai termini contesto, amplificazione, associazione, raramente verranno attribuiti significati univoci (87).

Il pensiero di Jung intorno ai sogni ha forse la sua più ampia esposizione nel saggio «Considerazioni generali sulla psicologia del sogno» (88), che comprende — come sua parte iniziale — il saggio del '16 «La psicologia dei sogni», più sopra esaminato, e lo completa con ampie considerazioni, da attribuire in parte al 1928 (quando comparve in «Ueber die Energetik der Seele») e in parte al 1948 (quando comparve ampliato in «Uber psychische Energetik und das Wesen der Träume»). Per quanto, dunque, il saggio appartenga a due livelli storici così diversi, lo abbiamo collocato in questo punto della disamina storica, in considerazione di quanto in esso attiene alla stesura del 1948, riservandoci di segnalare i punti riferibili alla stesura del 1928, e già superati nel saggio del 1931, più sopra esaminato. Dato l'intento didascalico di questo lavoro, fisseremo

(85) J.Jacobi, La psicologia di C.G. Jung, cit., p. 107.

(86) Vedi, ad esempio, On the nature of Dreams (1945), C.W. 8, alla pag. 292, dove si afferma che nei "grandi" sogni, in cui compaiono motivi mitologici, la determinazione del contesto non basta più, e "occorre riandare all'indietro nella mitologia". E vedi invece: Flying Saucers (1958), C.W. 10, alla pag. 340, ove si parla di "symbolical or amplificatory approach", da cui risulta che approccio amplificatorio è sinonimo di approccio simbolico.

(87) Neppure Jolan Jacobi si sottrae a questo uso non univoco dei termini. Si veda: La psicologia di C.G.Jung, cit., alle pp. 97 e 104-5.

(88) C.G.Jung, General Aspect of Dream Psychology 1928, revised 1948, in: Coll. Works, vol. 8, pp. 237-280. Le prime undici pagine (237-248) appartengono peraltro al saggio: La psicologia dei sogni (1916), già da noi esaminato.

ancora per punti i contributi che questo saggio apporta alla

1. Teoria generale del sogno. «L'azione del sogno Jung — è uno spontaneo autoritratto, in forma simbolica, della effettiva situazione attuale (del sognatore), fornita dall'inconscio» (89). In altri termini, «il sogno fornisce il materiale inconscio costellato (attivato) dalla situazione conscia del momento e lo propone alla coscienza in forma simbolica» (90).

La concezione junghiana del sogno è ora definita in chiara distinzione da quella freudiana. Freud era giunto nel 1932, nelle «Lezioni Introduttive — Nuova Serie», a definire il sogno «un prodotto patologico, il primo elemento di una serie che include il sintomo isterico, l'ossessione, il delirio» (91). Jung si riconosce invece in consonanza col pensiero di Maeder e di Silberer, quelli stessi che Freud indicava come «persone che per lungo tempo si erano occupate della interpretazione onirica in qualità di psicoanalisti», ma che avevano sollevato inaccettabili obiezioni alla sua concezione del sogno (92).

2. Funzione compensatrice dei sogni. La stretta relazione fra il sogno e la situazione conscia del momento viene qui ribadita e precisata nel senso che «i sogni sono compensatori della situazione conscia del momento» (93) e in tal modo «contribuiscono all'autoregolazione della psiche» (94). L'azione compensatrice è tanto più intensa «quanto più unilateralmente sbilanciato è l'atteggiamento conscio» (95).

«Interpretare il processo onirico in senso compensatorio — commenta Jung — è del tutto coerente con l'essenza dei processi biologici in generale» (96). Come il corpo reagisce alle ferite o alle infezioni o a qualsiasi situazione anormale, per uno scopo preciso, così le funzioni psichiche reagiscono a situazioni innaturali o dannose con meccanismi difensivi dotati di uno scopo (purposive)» (97). E ancora Jung non si stanca di ripetere che, dato

(89) General Aspects of Dream Psychology, cit., p. 263.

(90) Ibid. p. 253.

(91) S. Freud, Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse, 1932, trad. ital., Nuova serie delle lezioni introduttive alla Psicoanalisi, in: S. Freud, Introduzione allo studio della Psicoanalisi, Roma, Astrolabio, 1948, p. 376.

(93) C.G.Jung, General aspect of Dream Psychology, cit., C.W. 8, p. 252.

(94) Ibid. p. 250.

(95) Ibid. p. 253.

(96) Ibid. p. 251.

(92) Vedi: S. Freud, Introduzione allo studio della Psicoanalisi, cit., pp. 185-86.

(97) Ibid. p. 253

che il sogno contiene «il materiale che la situazione conscia ha costellato (attivato) nell'inconscio, senza questa conoscenza è impossibile interpretare un sogno correttamente, salvo che per un colpo di fortuna» (98).

L'opinione di Jung è che «**tutti** i sogni sono compensatori al contenuto della coscienza», anche se «non in tutti i sogni la funzione compensatrice appare chiaramente» (99). Le eccezioni sono rare. «Non nego la possibilità di sogni **paralleli** — ha detto altrove — (100) — cioè sogni il cui significato coincide con l'atteggiamento conscio e lo convalida, ma almeno stando alla mia esperienza sogni del genere sono piuttosto rari». Provare, peraltro, il carattere compensatore di certi sogni è difficile (101): primo, perché la finalità (purposiveness) dei meccanismi di difesa non è sempre evidente (così come non lo è la finalità dei processi suppurativi e febbrili): è necessario di solito una analisi del contenuto manifesto del sogno, prima che si possa accedere ai fattori realmente compensatori inclusi nel contenuto latente del sogno » (102). Poi, perché «il simile si cura col simile» e può quindi accadere che un pessimista abbia sogni più neri del suo atteggiamento conscio, mentre ci si attenderebbe che ne avesse degli allegri e ottimistici (103). E, infine, perché «non intendo asserire che questa sia l'unica possibile teoria dei sogni o che sia da sola in grado di spiegare tutti i fenomeni della vita onirica» (104).

3. Funzione prospettica.

E' l'aspetto dei sogni messo particolarmente in luce da Maeder. Talvolta il sogno può, anziché compensare, guidare la coscienza (105). Non si tratta di profezie, ma semmai di prognosi, nel senso che il contenuto simbolico del sogno talvolta delinea la soluzione di un conflitto. Che talvolta si diano anche sogni prospettici non si può negarlo, afferma Jung;

però non bisogna abusare delle interpretazioni prospettiche (106). E' opportuno seguire questo criterio: — quando l'atteggiamento conscio è più o meno

(98) Ibid. p. 248-49.

(99) Ibid. p. 250.

(100) Vedi: C. G. Jung, *Individual Dream Symbolism*, cit., C. W. 12, p. tr. it. *Psicologia e Achimia*, cit., p. 58.

(101) *Generai Aspe* cit., p. 253.

(102) Ibid. p. 253. La distinzione, che qui ancora si mantiene, fra contenuto manifesto e contenuto latente del sogno, è attribuirsi alla stesura 1928. Nel saggio del '24, *L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni*, qu concezione, abbiamo sto, è polemicamente ficiata. Ma già nel saggio del '24, *Psicologia Analitica ed Educazione*, era implicitamente superata

(103) Ibid. p. 253-54.

(104) Ibid. p. 254.

(105) Ibid. p. 254-55.

(106) Ibid. p. 255-56.

adeguato, il significato del sogno verrà limitato alla funzione compensatrice;

— quando invece l'individuo devia dalla norma nel senso che il suo atteggiamento conscio è disadattato sia soggettivamente che oggettivamente, allora si può con Maeder supporre che l'inconscio assuma una funzione prospettica e intenda col sogno guidare la coscienza in tutt'altra direzione da quella che le è propria, in una direzione di gran lunga più salutare per l'individuo (107).

(107) ibid. p. 27.

(108) ibid. p. 257-58.

(109) ibid. p. 259.

(110) Ibid. p. 260.

(111) ibid. p. 261.

4. Funzione riduttiva.

Rientra nella funzione compensatrice, anche se si tratta di una compensazione negativa. E' il caso, ad esempio, del sogno biblico dell'albero di Nabucodonosor (Daniele, IV, 1-14) (108). Il sogno mira a ridimensionare, a ridurre, un atteggiamento conscio esageratamente esaltato, inflazionato.

I pazienti riescono a percepire se il sogno è prospettico, riduttivo ovvero compensatore. Ma solo in una fase avanzata dell'analisi. All'inizio tenderanno a interpretare i risultati dell'analisi del sogno ostinatamente nei termini del loro atteggiamento patologico. Nel qual caso toccherà all'analista proporre la soluzione corretta: e ciò presuppone ch'egli per primo sia stato analizzato (109).

5. Sogni riproduttivi.

Si tratta della riproduzione di una esperienza intensamente affettiva.

«C'è da chiedersi perché esperienze del genere si riproducano così fedelmente. Veniamo allora a scoprire che queste esperienze hanno **anche** un aspetto simbolico che è sfuggito all'interessato, e soltanto a motivo di questo aspetto l'esperienza torna a riprodursi nel sogno» (110). Ebbene, basta che una corretta interpretazione ponga in luce questo aspetto simbolico, perché il sogno non abbia più a ripetersi (111).

6. Sogni reattivi.

Sembrano simili ai precedenti, perché come quelli

dal provare che **tutti** i sogni siano realizzazioni di desideri (117).

Le immagini dei sogni: per Freud sono per lo più simboli sessuali, cioè immagini sessuali dissimulate dal simbolo. E le immagini sessuali esplicite, che pur ricorrono nei sogni, perché solo esse accettarle concretisticamente nel loro significato obbiettivo, e non prenderle anch'esse come « simbolo » di qualcos'altro? Come immagini, poniamo, di cui si serve il linguaggio arcaico dei sogni per esprimere altri sentimenti. E le figure umane? Perché considerarle sempre delle figure obbiettive, personaggi reali. Non potrebbero essere talvolta semplicemente immagini, portatrici di contenuti soggettivi del sognatore? Questa ipotesi apre la via ad una possibilità interpretativa estremamente feconda: **l'interpretazione a livello del soggetto** (118). «Questa interpretazione concepisce le figure del sogno come personificazioni di certi aspetti della personalità del sognatore» (119).

Per decidere se attribuire a una figura umana del sogno un significato obbiettivo o piuttosto un significato soggettivo, occorre valutare il peso che quella persona ha per il sognatore. Se la persona che io sogno ha un peso vitale nella mia vita, è molto probabile che interpretarla a livello obbiettivo sia più prossimo alla verità; se la persona non ha alcun peso nella mia vita, è probabile che io l'abbia prodotta per farla portatrice di contenuti miei, e perciò una interpretazione a livello soggettivo coglierà più nel vero (120).

Il criterio di scelta è sempre fornito dalla situazione conscia del paziente, in relazione al personaggio in questione (121).

Un caso a sé stante è il rapporto di transfert. In tal caso sta all'analista valutare che peso egli abbia per il paziente a quel punto dell'analisi. Ma non appena il livello obbiettivo delle interpretazioni incominci a farsi monotono e sterile, è tempo di considerare anche la figura dell'analista come simbolo di contenuti proiettivi che appartengono al paziente e che a lui vanno restituiti, con tutto il loro originale valore (122). In altro punto delle sue opere (123) Jung precisa:

« L'interpretazione a livello dell'oggetto è analitica,

(117) Vedi: C.G. Jung, On the Nature of Dreams, 1945-48, C. W. 8, p. 285.

(120) Ibid. p. 267.

(121) Ibid. p. 269.

(118) General Aspects of Dream Psychology, cit., C. w. 8, p. 266.

(119) Ibid. p. 266.

(122) Ibid. p. 269.

(123) Vedi: C.G. Jung, The Psychology of the Unconscious, orig. 1916,

causale-riduttiva (corrisponde, cioè, al punto di vista della causalità), perché scompone il contenuto onirico in complessi mnestici e li riferisce a situazioni esterne. L'interpretazione a livello del soggetto è invece sintetico costruttiva (corrisponde cioè al punto di vista della finalità), perché libera i complessi mnestici basilari dalle circostanze esterne e li concepisce come tendenze o parti del soggetto, tornando a restituirli ad esso ».

Sembra dunque che interpretazione sul piano del soggetto e interpretazione sintetica siano sinonime. In realtà ci pare che l'interpretazione sintetica abbia un significato più ampio dell'altra. Infatti Jung prosegue (124): «L'analisi, nella misura in cui è pura scomposizione, dev'essere seguita necessariamente da una sintesi». Di più, «vi sono materiali psichici che non significano praticamente niente quando ci si limita a dissolverli, mentre dispiegano una ricchezza enorme di significato se invece li si conferma nel senso loro proprio, e anzi li si amplia con tutti i mezzi conosciuti a nostra disposizione — mediante il cosiddetto **metodo dell'amplificazione**». Addirittura, «le immagini o simboli dell'inconscio collettivo rivelano i loro valori **soltanto** se son sottoposti a un trattamento sintetico» (125).

A questo punto ci sembra di intendere che il trattamento sintetico dei simboli dell'inconscio collettivo può ancora concepirsi interpretazione a livello del soggetto, che « concepisce le figure del sogno come personificazioni di certi aspetti della personalità del sognatore », solo a patto di considerare come aspetti della personalità del sognatore le figure archetipiche (quali l'archetipo di padre, di madre, di anima, e così via). Quando poi i simboli dell'inconscio collettivo che si presentano nel sogno siano simboli oppure temi mitologici, riesce arduo concepirli come aspetti della personalità del sognatore, appartenendo essi — secondo Jung — ad un inconscio collettivo, che non può dirsi né mio né tuo, ma è transpersonale, oggettivo (126).

Ci sembra dunque opportuno distinguere, all'interno

Revised 1926 and 1943, in: C.W. vol. 7, p. 83 (tr. It.: La Psicologia dell'inconscio, Torino, Boringhieri, 1968, p. 140).

(124) Ibid. p. 80 (ibid. p. 135).

(125) Ibid. p. 80 (ibid. p. 135).

(126) Vedi, fra l'altro, ibid. p. 65 (ibid. p. 116).

del metodo sintetico, l'interpretazione a livello del soggetto in senso proprio (riferibile cioè all'inconscio personale), e una interpretazione a livello del soggetto in senso ampio (riferibile cioè all'inconscio collettivo).

Resta poi da chiarire ulteriormente cosa Jung intenda quando afferma, come si è detto: «L'analisi, nella misura in cui è pura scomposizione, dev'essere seguita necessariamente da una sintesi». Ci soccorre Gerhard Adler, là dove afferma (127):

«I due tipi di interpretazione non si escludono e non sono contraddittori: sono piuttosto complementari. Vi è un punto di convergenza in cui s'incontrano: fin-tanto che il malato resta «fissato» al padre e alla madre in carne ed ossa, la presa di coscienza e l'integrazione delle immagini archetipiche di padre e di madre non può avvenire. Ogni problema che si situa dal lato dell'inconscio personale blocca la esperienza delle immagini corrispondenti a livello di inconscio collettivo. **L'analisi riduttiva e il metodo sintetico o costruttivo rappresentano dunque due stadi differenti d'interpretazione, corrispondenti a due stadi differenti di sviluppo.** Il primo... è necessario finché dei problemi personali s'interpongono fra il sognatore e i fondamenti sovrapersonali e collettivi della vita. Si farà ricorso viceversa a l'interpretazione sintetica (e qui Adler riporta Jung) «in tutti i casi in cui l'atteggiamento cosciente è più o meno normale, ma suscettibile di un più grande sviluppo e di una più fine differenziazione, ed altresì nei casi in cui delle tendenze inconsce, suscettibili di sviluppo, siano state mal comprese o sopprese dalla coscienza (128)».

Adler è incline dunque a che i due metodi vengano applicati in successione temporale: prima il riduttivo, poi il costruttivo. Ma omette di ricordare che, al termine del paragrafo testé citato, Jung concludeva:

«In base alla conoscenza del carattere e dei diversi stati di coscienza che il paziente ha di volta in volta, egli (l'analista) si servirà talvolta dell'uno, talvolta dell'altro di questi due punti di vista» (cfr. nota 52).

(127) G. Adler, *Studies in Analytical Psychology*, 1948, trad. franc.: *Etudes de psychologie jungienne*, Genève, 1957, pp. 46-47.

(128) C. G. Jung, *Analytical Psychology and Education*, 1924, C. W. 17, p. 105, tr. it. *Psicologia e Educazione*. Roma, Astrolabio, 1947, p. 60.

Per concludere l'analisi del pensiero di Jung intorno ai sogni, resta da esaminare il saggio del 1945, ampliato nel 1948, «L'essenza dei Sogni» (129).

Il saggio interessa per la distinzione che introduce fra compensazione e complemento; fra piccoli e grandi sogni, e per lo schema strutturale del sogno che suggerisce. Ed anche per la distinzione che pone fra «prendere il contesto... mediante le associazioni del sognatore», e «rifarsi alla mitologia»: due modi di amplificazione degli elementi onirici, che si applicano a due distinte classi di sogni, rispettivamente i piccoli e i grandi sogni.

La procedura della determinazione del contesto («taking up the context») è così definita: «Consiste nell'accertarsi che ogni sfumatura di significato, che per il sognatore ha ogni tratto saliente del sogno, venga determinata mediante le associazioni del sognatore stesso (130)»... L'esame del contesto ha una funzione preparatoria rispetto all'effettiva interpretazione del sogno» (131).

Nel ribadire la funzione compensatrice del sogno (e dell'inconscio in genere) nei confronti dell'atteggiamento conscio, Jung ha qui l'occasione di precisare meglio il significato di compensazione, rispetto al concetto, pur prossimo, di complemento. «Il concetto di complemento è troppo angusto ed è insufficiente a spiegare le funzioni dei sogni, perché designa un rapporto in cui due cose si completano a vicenda in modo più o meno meccanico. Compensare, viceversa, significa bilanciare e comparare differenti dati o punti di vista, in modo da produrre un aggiustamento o una rettifica» (132).

Così come parliamo di un «inconscio personale» e di un più profondo strato dell'inconscio che chiamiamo «inconscio collettivo», distinguiamo «grandi» sogni e «piccoli» sogni. I primi risaltano e colpiscono per la loro forma, spesso dotata di una forza poetica, di una bellezza plastica: si producono durante le fasi critiche della vita, l'infanzia, la pubertà, l'età di mezzo, e in prossimità della morte. Non si dimen-

(129) C. G. Jung, *i Nature of Dreams* 1945, revised 1948, 8, pp. 281-297.

(130) *Ibid.* 285-86.

(131) *Ibid.* p. 286.

(132) *Ibid.* p. 288.

(133) ibid. p. 292.

(134) ibid. p. 294-95.

(135) ibid. p. 295.

ticano. I secondi tengono invece della quotidianità e delle vicende personali e si dimenticano facilmente. I primi provengono dall'inconscio collettivo, i secondi dall'inconscio personale. Per l'interpretazione dei piccoli sogni basta determinare il contesto; per l'interpretazione dei grandi, bisogna ricorrere ai paralleli mitologici (133).

Quanto alla forma dei sogni, Jung suggerisce in questo saggio che i sogni presentano generalmente la struttura di un dramma, in quattro fasi (134).

Fase I. **Presentazione** del luogo, dei protagonisti, qualche volta del tempo dell'azione: «camminavo per strada, con il mio amico X; era notte».

Fase II. **Sviluppo della trama**: «In lontananza apparve un'auto, che si avvicina rapidamente. Ondeggiava paurosamente e dava l'impressione che il guidatore fosse ubriaco».

Fase III. **Culmine (o «peripeteia»)**: «A un tratto mi trovai dentro quell'auto ed ero io quel guidatore ubriaco. Solo che non ero ubriaco, ma stranamente insicuro, perché era come se dovessi guidare senza volante. Non potevo più controllare la macchina, che procedeva veloce, e andai a sbattere contro un muro».

Fase IV. **Soluzione (o «lisi»)**: «Mi accorsi che il muso della macchina si era fracassato. Era una strana macchina, che non conoscevo, non era la mia. Io ero illeso. Pensai con disagio alla mia responsabilità» (Vi sono certi sogni in cui questa fase manca, e ciò può avere un preciso significato, che non è qui il caso di discutere).

L'ultima fase mostra la soluzione che il sognatore (inconsciamente) «cerca». In questo caso si trattava di un uomo che aveva perso la testa in difficili situazioni familiari e non voleva che le cose si spingessero ancora oltre. « Questa divisione in quattro fasi si può applicare senza troppa difficoltà alla maggior parte dei sogni che si incontrano in pratica — il che sta ad indicare che in genere i sogni hanno una struttura «drammatica» (135), cioè sono dei « dramata ».

CONCLUSIONE

Con l'esame di questo saggio (1945-48) ci sembra completa l'analisi storica della dottrina junghiana dei sogni. Riferimenti ai sogni sono disseminati lungo lo arco di tutti i volumi dei «Collected Works» finora pubblicati e che abbiamo avuto modo di consultare. Ma quelli da noi esaminati ci sembrano i saggi e i punti essenziali. Se di questi ultimi qualcuno ci fosse sfuggito, ci giungerà gradita qualunque segnalazione da parte dei colleghi. Di proposito abbiamo tenuto fuori della nostra analisi gli interventi colloquiali di Jung a proposito dei sogni, quali seminar! e conferenze, che peraltro ci sembra abbiano sempre, nelle trattazioni da noi esaminate, il loro ancoraggio dottrinale. E' il caso, ad esempio, dei due volumi dei «Dreams» (1929-30), delle «Tavistock Lectures» (1935), e dei «Kindertraumseminar» (1938-39).

BIBLIOGRAFIA

- Jung C. G. - «**The Analysis of Dreams**» (1909) in: Collected Works, vol. 4, pp. 25-34.
- Jung C. G. - «**On the Significance of Number Dreams**» (1910) in: Coll. Works, vol. 4, pp. 48-55.
- Jung C. G. - «**Morton Prince, The Mechanism and Interpretation of Dreams; a critical Review**» (1911) in: Coll. Works, vol. 4, pp. 56-73.
- Jung C. G. - «**The Psychology of Dreams**» (1916) In: Collected Papers on Analytical Psychology, London, 1916; e in: General Aspects of Dream Psychology, Coll. Works, vol. 8, pp. 237-48.
- Jung C. G. - «**Analytical Psychology and Education** » (1924) Lecture Two, in: Coll. Works, vol. 17, pp. 81-107 (trad. ital.: Psicologia Analitica ed Educazione, II conferenza, in: Psicologia ed Educazione, Roma, Astrolabio, 1947, pp. 31-66).
- Jung C. G. - «**The practical Use of Dream-Analysis** » (1931) in: Coll. Works, vol. 16, pp. 139-62 (trad. it.: L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni, in: C. G. Jung, «Realtà dell'anima», Torino, Boringhieri, 1963, pp. 64-92).
- Jung C. G. - «**Individual Dream Symbolism in relation to Alchemy**» (1936) in: Coll. Works, vol. 12, pp. 39-213 (trad. it.: Psicologia e Alchimia, Parte II, Roma Astrolabio, 1950).

Jung C. G. - « **Religious Ideas in Alchemy**», (1937) in: Coll. Works, vol. 12, pp. 215-463 (trad. it. Psicologia e Alchimia, Parte III, Roma, Astrolabio, 1950). Jung C. G. - «**General Aspects of Dream Psychology**» (1928) revised 1948, in: Col. Works, vol. 8, pp. 237-80. Jung. C. Q. - «**On the Nature of Dreams**» (1945) revised 1948, in: Coll. Works, vol. 8, pp. 281-97.